

“Per ragioni di salute”, una summa enciclopedica dedicata al grande arcivescovo

Fra le molteplici iniziative per celebrare il quarto centenario della canonizzazione di San Carlo Borromeo (1° novembre 1610), tra cui il numero 39 (2010) di Novarien centrato su “San Carlo in Diocesi di Novara”, si aggiunge ora uno straordinario, monumentale (quasi tre chili!) volume di mille pagine, pubblicato da Spirali, con centinaia di illustrazioni, allestito con estrema cura da Fabiola Giancotti e presentato dal prefetto della Biblioteca Ambrosiana, monsignor Franco Buzzi: “Per ragioni di salute” (98 euro). Una vera e propria summa enciclopedica dedicata al grande arcivescovo di Milano, nato ad Arona nel 1538 e morto nel 1584, la cui vita fu segnata da tappe straordinarie, a cominciare dalla nascita: nipote di papa Pio IV, cardinale a 22 anni con importanti incarichi di curia, sullo sfondo dell'impronta data dal Concilio di Trento la sua azione, nella

vastissima Diocesi milanese, si sviluppò nell'attuazione dei deliberati conciliari, divenendo un protagonista della Controriforma tridentina, attraverso 11 sinodi diocesani, 6 concili provinciali, incessanti visite pastorali, attraverso la cura della formazione del clero, come riformatore dei costumi e della disciplina ecclesiastici, e dell'istruzione del laicato, guadagnandosi pubblica stima e gratitudine per il suo operato durante l'epidemia di peste nel biennio 1576-77. Uno dei motivi di maggior interesse del volume è costituito da un glossario-dizionario di circa 800 lemmi tratti dagli scritti del Borromeo: 350 pagine in cui da “A cosa servono le cose?” a “Zelo” si dispiega la forza del messaggio di San Carlo, il suo approccio pragmatico a ciascun dettaglio della vita e paradigma del suo percorso intellettuale. Una delle voci più ampie e appassionante è dedicata all’ “Umiltà”, virtù

posta a insegna della casata e che sarà l'ubiquo motto di San Carlo, in quanto “niuna altra virtù più gradisce Dio, che l'humiltà la quale è di tanta forza, che impetra perdono et gratia”. Rappresentato sempre col rocchetto liturgico, come attributi il crocifisso, il teschio e il cordone da penitente, l'iconografia tradizionale di San Carlo è legata in particolare al Cerano che dipinse il famoso quadro con il santo in gloria e le grandi tempere con gli episodi della sua vita e con i miracoli: nel volume della Giancotti, una sezione è dedicata a una galleria di 62 opere inedite, realizzate negli ultimi vent'anni, da pittori e scultori italiani e stranieri ed esposte nel Museo della villa San Carlo Borromeo a Senago, alle porte di Milano (dimora che fu del cugino, cardinal Federico). Un'altra sezione del libro raccoglie “poesie, racconti e note” ovvero testimonianze letterarie e storiche su San Carlo attraverso

la penna di Francesco Panigarola, Federico Borromeo, Giovanni Battista Visconti, Giovanni Fratta, Torquato Tasso (“Sonetti in lode”), Giuseppe Ripamonti, Carlo Maria Maggi, Giuseppe Antonio Sassi, il Manzoni (con naturalmente estratti dai “Promessi sposi”), Cesare Cantù, Aldo Gerbino. E cardinali e papi che ne proseguirono l'opera e ne celebrarono la gloria, da Paolo V (che lo proclamò santo) a Innocenzo XI e XII, a Clemente XI, al cardinal Gilberto Borromeo (arcivescovo di Novara dal 1713 al 1740, Diocesi “carissima” al santo), ai papi del XX secolo, da Pio X a Giovanni Paolo II, di cui si ricorderà la visita ad Arona, “sulle strade di San Carlo”. Il rigoroso impianto storico, col supporto di un'articolata bibliografia (tra i primi biografi, 1592, ricordiamo l'amico fedele Carlo Bascapè), che ricostruisce la vita di San Carlo e le origini della casata, è ravvivato da un affascinante



corredo illustrativo: ritratti di personaggi e di luoghi, riproduzioni di documenti, libri, pagine autografe a ricomporre, per quanto possibile, fervide suggestioni dell' “età borromaica”. Non mancano luci e ombre, con aspetti e contesti sospesi, a volte, fra Medio Evo e Rinascimento, nè mancano le streghe al rogo e neanche un romanzesco tentato omicidio. Pellegrino instancabile, quasi alle soglie del-

la morte, resta l'immagine di un'estrema sosta al gran teatro montano di Varallo Sesia, a quell'amato Sacro Monte, prima di rivedere per l'ultima volta il suo lago nel viaggio di ritorno a Milano, forse a prefigurare quel che aveva scritto: “la patria mia è in cielo, là sono le mie eredità, possessioni e ricchezze, là sta fabbricata la mia casa, unica e perpetua stanza”.

Ercole Pelizzone

DIPINTI E SCULTURE. LETTERE E PARAMENTI SACRI



UNA MOSTRA A VERCELLI NATA DALLA PROFICUA COLLABORAZIONE TRA LE DUE DIOCESI

“Divo Carlo”, sulle orme di San Carlo Pellegrino in cammino tra Ticino e Sesia

Palpita di vita, ma soprattutto palpitata di fede il percorso che si apre, al Museo del Tesoro del Duomo, con il “Cristo Ligneo” di Varallo, un forte richiamo alla fede di San Carlo che, come si legge nei documenti, era solito raccogliersi in preghiera e meditazione davanti a questa reliquia. Molto prezioso l'abito in seta blu, con fili d'oro e d'argento, della “Madonna dormiente”, di chiara matrice seicentesca. Appartengono a ignoti i due busti provenienti da Cerano e Oleggio: l'uno dalle sembianze giovanili, mentre l'altro lo ritrae già vescovo. Esposti, oltre a lettere e documenti, anche frammenti tessili e paramenti che vennero a contatto con il corpo del santo, diventando così reliquie: dall'Anello cardinalizio al Colletto, veste da viaggio, al brandello della mozzetta indossata da San Carlo durante l'attentato a cui sopravvisse miracolosamente. Tutto ciò a delineare un quadro in cui i dettami della Controriforma si fanno tangibili, in quell'opera di rinnovamento di cui il vescovo Carlo Bascapè, già segretario di San Carlo, fu perfetto attuatore in terra novarese. Al Museo Borgogna le opere di Tanzio, Procaccini e altri artisti del Settecento lombardo danno vita all'iconografia della gloria carliana. Apre



il percorso il disegno di Tanzio da Varallo, studio preparatorio per la pala di Fontaneto d'Agogna che accoglie i visitatori nel cuore della mostra. «A confronto - scrive Gonzales nel prezioso catalogo curato insieme a Cinzia Lacchia - tre icone di impressionante coinvolgimento: il “San Carlo in processione con il Santo Chiodo” di Tanzio da Varallo, dalla parrocchiale di Cellio, fronteggia le due pale carliane di Giulio Cesare Procaccini, provenienti da Orta e da Miasino. Un dialogo serrato tra due modi di intendere e ripercorrere le geste di San Carlo in parallelo con le pagine del biografo Bascapè». Poi la monumentale tela del Montalto, “San Carlo in preghiera davanti alla reliquia del Santo Chiodo”, che proviene da Santa Maria alla Bicocca; il bozzetto di Giuseppe Zanatta, “San Carlo e le anime purganti”, che “aggiunge un significativo tassello al percorso, ancora da chiarire a pieno”, e, a chiudere, la tela di Antonio Lucini, “San Carlo consegna la regola alla Confraternita del SS. Sacramento”. Tra echi caravaggeschi e suggestioni che rimandano a Rubens, dove la luce crea atmosfere di grande pregnanza oppure irradia dalla figura del santo. Un percorso completato da un altro contributo prezioso, quello del catalogo.

Chiusura prorogata fino al 27 febbraio

È stata prorogata la chiusura della mostra. Anziché chiudere domenica prossima, sarà possibile visitare fino al 27 febbraio le opere allestite nelle due sedi di Vercelli. Prima tappa della mostra al Palazzo Arcivescovile, una scelta quasi doverosa visto che quel «duogo» - scrive nel catalogo Francesco Gonzales, responsabile per i rapporti con gli organi di tutela della Diocesi di Novara - che fece da sfondo a quei giorni d'autunno del 1578: le opere esposte presso il Museo del Tesoro del Duomo (piazza Alessandro d'Angennes 5; tel. 0161/51650, www.tesorodelduomovc.it) sono visitabili da martedì a venerdì 15-17.30, sabato 10-12 e 15-18, domenica 15-18. Il Museo Francesco Borgogna è sito in via Antonio Borgogna 4 (tel. 0161/252776, www.museoborgogna.it): orario di apertura da martedì a venerdì 15-17.30, sabato 10-12.30, domenica 10-12.30 e 14-18. Possibili anche visite su appuntamento per scolaresche e gruppi, anche fuori orario di apertura, sempre dal martedì alla domenica.

e.gr.

Percorso di fede e spiritualità, arte e cultura. Due sedi

È un percorso di fede e spiritualità, cultura e arte. Sulle orme di San Carlo Borromeo. Un percorso temporale e geografico. Dal passato al presente. Da Milano a Torino, passando per Trecate, Cameriano e Vercelli. Nel segno di una proficua collaborazione, avviata da tempo, tra la Diocesi novarese e l'Arcidiocesi di Vercelli è nata la mostra dedicata a San Carlo Borromeo e ospitata a Vercelli fino al 27 febbraio, grazie al contributo di Compagnia di San Paolo, Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli e Fondazione BpN per il Territorio in sinergia con Atl Valsesia Vercelli. Un percorso temporale che si apre nel 1578, quando il santo decise di sciogliere il voto fatto in occasione della peste che colpì il milanese nel 1576, recandosi a Torino per pregare davanti alla Sindone. “Divo Carlo. Carlo Borromeo pellegrino e santo tra Ticino e Sesia”: un omaggio al 400° anniversario di canonizzazione del santo di Arona proposto nell'anno della X Ostensione della Sindone. Due sedi prestigiose, il Museo del Tesoro del Duomo (con la sezione biografica) e il Museo Borgogna (con l'iconografia della gloria di San Carlo dopo la sua canonizzazione) ospitano una ricca selezione di dipinti, testimonianze documentali, sculture e paramenti sacri legati: opere che provengono in gran parte dal nostro territorio dove, ha spiegato Francesco Gonzales (curatore della mostra insieme a Cinzia Lacchia, conservatore presso il Museo Borgogna di Vercelli) durante la recente visita aperta ai giornalisti, le testimonianze che ci parlano di San Carlo sono ancora più numerose. «Doverosa una selezione - ha detto ancora - nell'ambito di un'operazione culturale che, si spera, possa offrire nuovi spunti per studi e ricerche, consolidare e ampliare reti di collaborazione virtuose per proseguire su questi territori, il Vercellese e il Novarese, ancora promettenti indagini e campagne di restauro». Le premesse ci sono tutte. Perché il cammino, proprio in compagnia di San Carlo, è iniziato: opere restaurate per l'occasione, come l'Ecce Homo di Bernardino Lanino (che arriva dalla parrocchiale di Romagnano Sesia) o il Colletto, veste da viaggio. Opere “riscoperte”: è il caso della tela “San Carlo consegna la regola alla Confraternita del SS. Sacramento” ricondotta ad Antonio Lucini, aprendo così, e sono ancora parole di Gonzales, «alle nuove sperimentazioni cromatiche e di impasti materici del Settecento lombardo». Una mostra preziosa perché preziose sono, per la fede e la cultura, le reliquie esposte. E che, per la prima volta, lasciano la loro sede abituale: come l'eccezionale “Cristo Ligneo”, proveniente dalla cappella del Sepolcro al Sacro Monte di Varallo Sesia.

Eleonora Groppetti